

Profughi nel campo dell'assistenza pubblica a Lucca Finchè non comincia il freddo le coperte servono da "separè",

Condizioni di vita dolorosamente umilianti

Miltecento è il numero complessivo dei nostri fratelli che piantarono le tende nella provincia di Lucca. Qui trovano finalmente un Centro di Raccolta regolarmente costituito a suo tempo e riconosciuto come tale anche oggi dalla Direzione Generale della Pubblica Assistenza. Gli esuli che vi sono ospitati dovrebbero quindi considerarsi dei veri e propri privilegiati nei confronti del campo di sventura, dovuti o meglio strettamente alla sorte a Napoli, ed a Firenze, del quale occupiamo le volte scorse. Ma, se andiamo ad esaminare un po' più da vicino la situazione reale di tali presunti e presumibili privilegiati e ci accorgiamo subito purtroppo che un effettivo qualificativo di tanta presunta felicità è, oltre al resto, immancabile appioppato ad ottocento giuliano-dalmati, ricoverati in un campo che, anziché di ricovero, bisognerebbe chiamare il concentramento. Il campo infatti, come ogni altro altro della penisola, salvo qualche rara eccezione, si trova in condizioni pietose. In compenso, c'è una ferrea disciplina, con la polizia sempre alle calcagna degli esuli, quasi che quest'ultimi fossero del delinquente da sottoporre a continua sorveglianza. Il servizio sanitario ed igienico lascia molto a desiderare, tant'è vero che recentemente si sono verificati casi di malattie infettive.

I gabinetti sono orribili e malsanissimi. I dormitori sono malsani ed assomigliano assai da vicino a quelli degli zingari. La promiscuità è diventata ormai una normale consuetudine, un all'osservatore che la constata per la prima volta appare addirittura sconcertata. Alcune famiglie, se in possesso di coperte, cercano di utilizzarle come "separè" ma, appena comincia a fare un po' di freddo, i "separè" crollano di colpo per essere divisi sui letti. Un momento: abbiamo scritto la parola "letti" e siamo incorsi, per la verità, in una inesattezza. Non di letti infatti si tratta, bensì di scomodissime brande tipo marina, disposte a custodi di modo che ogni malcapitato giovane o vecchia che sia, quando deve accamparsi su quella superbede, è costretto a cimentarsi in esercizi di alto equilibrio ed, una volta raggiunta l'ardua meta, si trova ciò nonostante in una posizione di equilibrio instabile e non è raro il caso che, nel bel mezzo del sonno, a causa di un brusco movimento, piombi a terra o faccia collezione di ammarcature e di bruschi risvegli.

Tanto dunque, la povera gente, in vita dei privilegiati di Lucca, l'assistenza vittuaria loro spettante, che stando al poco prudente telegramma del zelante ministro Scelba, avrebbe dovuto cessare col 30 giugno p.s., è stata invece prorogata di un mese in seguito alle vibranti proteste degli esuli e della stampa locale, nonché grazie ad un generoso intervento dell'on. Carlini. A partire invece dal primo di agosto è stato messo in atto il seguente trattamento:

a) per i profughi che non hanno superato il diciottesimo mese di permanenza nel centro il sussidio giornaliero è di Lit. 158 per capite;

b) per i profughi che non hanno superato il soprannominato periodo se capifamiglia L. 125 giornaliero, se componenti L. 100 escludendo però, e non si capisce il perché, i minori superiori al sedicesimo anno di età. Come se, oltrepassati i sedici anni, cessasse automaticamente il diritto della vita del disgraziato ragazzo.

Sino a questo momento abbiamo tratteggiato le non propriamente rose condizioni dei profughi, cioè di quelli ospitati nel campo. Vediamo un po' ora come stanno i non privilegiati, cioè gli esuli dimoranti fuori campo. Nella maggioranza trattasi di famiglie di pesci, avuti dall'industria Tabacchi. In tutto assommano ad oltre quattrecento e fra questi è bene segnalare subito il pietoso caso di una decina di famiglie che, per un errore commesso al momento dell'ascolto, non solo si vedono esiliate da ogni provvidenza, ma sono altresì gravate di oneri insopportabili. Ciò appena arriva a Lucca, avendo fiducia nella comprensione delle Autorità, anziché recarsi al locale campo profughi preferiscono rimanere assieme alle altre famiglie (poesi dipendenti dalla Manifattura Tabacchi), prendendo alloggio nei due stabili regolati allora dalla Prefettura per i dipendenti della Manifattura in sussistenza, nonché un bel giorno, anzi un brutto giorno, si videro presentare i conti della luce, dell'acqua e di altre spese per fognatura e il dovettero saldare con gravissima difficoltà.

sempre indifferenti nei riguardi dei problemi degli esuli, a cominciare dal Prefetto. Mercoledì dell'8 Settembre, con l'uscita del Sindaco, Quarta, l'anno, solenne, democratico, sembra non abbia mai bene interpretato il significato sostanziale della curia cristiana.

L'ufficio provinciale della Pubblica Assistenza pecca di eccessivo burocraticismo nell'istruttoria ed evasione delle pratiche assistenziali. Per esempio il sussidio ordinario, che dovrebbe essere pagato anticipato e sempre pagato nella prima quindicina del mese successivo.

Illassamento i problemi particolari della comunità degli esuli di Lucca, per i quali si richiede una pronta soluzione sono i seguenti:

1) Estensione del sussidio ordinario anche ai minori che hanno superato il sedicesimo anno di età. Inutile insistere su questo punto, già chiarito in senso positivo dal competente ministero ed in merito al quale gli altri uffici della Pubblica Assistenza non sollevano difficoltà od obiezioni.

2) Risolvere, con un senso di doverosa umana comprensione il caso della decina di famiglie che hanno commesso l'errore di non entrare nel campo, essendo loro per lo meno un congruo sussidio.

3) Migliorare l'attrezzatura del Centro di Raccolta.

4) Provvedere alla costruzione di almeno uno stabile per il loggiorio ed esuli. In proposito potrebbe svolgere i passi opportuni la Direzione Generale del Monopoli di Stato. Altro argomento a favore è il Piano Finanziario col cui aiuto si dovrebbe poter fare qualcosa.

Il fucagante in battuta

SOSTA A S. ORSOLA

Firenze, settembre. E' facile per l'esule, di passaggio per Firenze, trovare la strada che mena a S. Orsola. I pochi passi dal Mercato centrale e cercando un portone ad arca della via Guelfa, così si troverà, o almeno avrà la sensazione di trovarsi, in un Rione operaio di Pola. Forse le "Baracche" potrebbero assomigliare, in un certo qual modo, alla vecchia ex manifattura tabacchi che serve d'asilo e da ultima congiunzione spirituale tra gli istriani ospitati, in maggioranza palusani, e per quelli che da ogni parte d'Italia giungono e momentaneamente si fermano per respirare l'aria della "Via Minerva", dell'"angolo del Mercato", della "via Cappellini e N. Bizio" di Pola. (Amalgamate queste tre località bene e poi gettatele in mezzo Firenze: avete S. Orsola).

L'esule pellegrino si ferma. Si ferma con il suo carico di malinconica nostalgia, sfiducata in se stesso, isolato, straniero in Patria, virtualmente assente dalle comuni gioie di ogni mortale; oppure a S. Orsola egli ritorna a sorridere, ritorna a credere che la sua terra non sarà tradita malgrado ogni prevaricazione opportunistica di gente senza scrupoli e senza amor patria. S. Orsola rivive il miracolo giornaliero. Il cuore sempre intatto dell'istria cirifica l'ambiente e saldo in tutti l'animo alla terra natale, ne fa partecipare l'esule di passaggio che in parte portandolo con sé la convinzione di non essere più solo, di poter ancora lottare con speranza per il nostro futuro destino. La generalità e lo slancio della moltitudine palusana tabacchini, hanno modo di dimostrare come sono, per tutti più di Beatrice, appassionati per la propria città più di Giuditte, consueti come Maria. E cantano, cantano le nostre canzoni dai motivi nostalgici, cantano, anche se la pretezza del vicini urla la loro suscettibilità; se ne stropiciano. Chi mai potrà lodare l'attaccamento alla nostra terra di Olga e Valeria B., di Egida Z., di Bandina T., di Pierina S., di Clelia S., e di tante altre. Le di cui mi sfugge il nome? Le parole da Bernardini, a quanto passi del "lager", rimarranno sempre vive in me, come il ricordo più caro, l'incancellabile più forte per continuare a percorrere la via che un giorno dovrà pur portarci a Pola. E per questo dovrei viaggiare solo e solo. E se non posso farlo? Essa è mia sorella e basta.

Questo centro di ospitalità istriana desidererei addirittura

Attività del MIR PATRONATO

ROMEO RAFFAELLI, COME: La sua posizione assicurativa — periodo 25/7/1948 — n. 6/1948 — è stata rinnovata dall'Ufficio Stralcio dell'I.N.P.S. di Pola all'I.N.P.S. di Roma. Per i periodi successivi è stata richiesta a suo tempo e sollecitata giorni fa la posizione all'I.S.A.S. di Fiume. Ci interesseremo ancora della sua pratica.

TEDESCHI MACRO, CAMPOBASSO: L'ex Intendente di Finanza di Pola mantiene attualmente presso l'Intendenza di Finanza di Venezia un ufficio stralcio che provvede tra l'altro, anche alla corrispondenza di account sul riscossione danni di guerra. Invece il Comune di Pola mantiene un ufficio stralcio a Trieste, presso la locale Prefettura.

SAVERIO BARLETTA, MONOPOLI: L'ufficio stralcio del Provveditorato agli studi di Pola si trova a Gorizia, piazza Catterini 2. Si rivolge pertanto direttamente a quell'ufficio.

ANTONIO DE RASTELLI, MERANO: Abbiamo ricevuto la sua lettera e vedremo di fare il possibile. Quanto a Brescia, però, sarà un po' difficile trovare subito un'occupazione, in quanto il territorio non è ancora maturo.

PIRO ANGELO, VERONA: Per quanto riguarda la prima sua richiesta, sarà certo che fra poco, invece, ci sarà un'occupazione. Comunque, l'ufficio del nostro ufficio è spertato di darle presto buone notizie.

MOSCARDA FRANCESCO, GRADISCA: La sua domanda è stata inviata al Ministero e del caso, è stata informata anche la Presidenza del Consiglio del Ministero, invitando di dare quanto prima ulteriori notizie.

ELISA LONZA VED. COLLANI, GENOVA SESTRI: Purtroppo è impossibile che lei entri in possesso del certificato di nascita, in quanto le registrazioni per i nati precedentemente al 1925 furono fatte presso l'Ufficio Patrociniale di Pola ed i relativi incartamenti sono tutti rimasti in quella città. Anche il certificato di matrimonio attualmente è difficile ottenerlo perché l'ufficio stralcio del Comune di Pola trovava in corso di trasferimento. Pertanto la consegna di questo documento, con atti notari pretratti che, conformemente al decreto legislativo del Capo Provisorio dello Stato 24.2.1947, n. 60, hanno pieno valore legale per gli esuli dei territori ceduti.

ZANETTI DOMENICO, SAN VITO AL TAGLIAMENTO: La sua posizione assicurativa è stata trasferita alla sede dell'INPS di Udine per l'epoca dall'1.1.1948 al 31.12.1948. Per quanto riguarda i periodi anteriori al novembre 1944, si precisa che la posizione assicurativa non è reperibile presso l'Ufficio della Cassa. Sede di Pola. Un tasto è stato reso noto in questi giorni dall'I.S.A.S. di Fiume.

MALUSA LILIANA, VERCELLI: L'I.S.A.S. di Fiume ha evaso la richiesta fatta tempo fa dall'ufficio stralcio dell'INPS di Pola in merito alla sua posizione assicurativa appena in questi giorni. Però la posizione, trasmessa e assicurata, sarà N.I.C., aggiornata col solo periodo 1.5.1948 - 31.7.1948. Con pieno a parte le abbiamo spedito il libretto. Per quanto riguarda il periodo di lavoro prestato presso il G.M.A. 5256 poter documentare la relativa contribuzione, occorre esser in possesso della tessera rilasciata dal Comando inglese. Ci dia assicurazione in merito.

Il fucagante

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Tipografia D. Del Bianco - Udine

Livia e Sergio Trouba. In unione a mamma e babbo, ammandano, con la più viva felicità la nascita della sorellina.

SILVANA MARIA
Monfalcone, 25 agosto 49

Nel primo triste anniversario della dipartita del nostro caro

Marcello Terdi
lo ricordiamo con immutato dolore in moglie Lavinia, in figlia Maria, in figlio Mario, in sorella Maria, in sorella Mirella. La Spezia, 9-9-49 - 9-9-49.

Si è spento a Pola il giorno 17 agosto 1949

OTTAVIO COVERLIZZA
Ne danno il triste annuncio l'addolorati figlia Margherita in Debba, il genero, le nipotine Marisa e Mirella, il fratello e le sorelle.
Trieste, 29 agosto 1949

Nel secondo anniversario del doloroso scomparsa del nostro caro indimenticabile

Luciano Pisco
combattente e partigiano italiano, avvenuta il 4 settembre 1947, in mamma, lo zio, i parenti, gli amici e conoscenti. Lo ricordano con luminoso affetto.
Fam. De Franceschi Lucia
La Spezia, 4 settembre 1949

A GORIZIA IL 17

VEGLIONE DELL'ARENA

Rimandato di sette giorni per non intralciare l'adunata di profughi a Gardone, il Veglione dell'Arena si svolgerà sabato 17 p.v. al Ritiro Estivo di via Locchi a Gorizia.

Da Trieste partirà una corriera gentilmente messa a disposizione delle Autovie Istriae di Cesare Tonia; prenotarsi presso il Bar S. Giusto di Uccio Mazzaro in via Cavanna.

Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è stato fissato in lire 200.

Invitiamo con questo mezzo quanti possono a voler contribuire alla lotteria che verrà allestita per la serata.

Suonerà una scelta orchestrale, mentre i locali del Ritiro particolarmente simpatici e accoglienti, si presenteranno sobriamente addobbati.

Non dovranno mancare gite e comitive da Grado, Monfalcone e Udine.

ALIGI Dand'ro da Miaglan. (Verelli) Invia, anche a nome della famiglia tutta, i migliori auguri ed auguri a parenti e conoscenti.

CLEMENTE Domenico residente al C.R.P. di Cahali (Catania) ricerca l'indirizzo del dott. Cesare Tognon.

IL 27 AGOSTO è deceduta all'ospedale di Udine la profuga sumaria Alice Cudicio, assistente sanitaria del collegio "Ritzi" di Gradi.

IL 31 AGOSTO è deceduto all'ospedale di Udine Felice Faechini nativo di Galliano, profugo di Fiume. I profughi giuliano-residenti a Udine prendono viva parte al dolore della famiglia. Era una bella figura di patriota che aveva partecipato con indomita coraggio alle lotte politiche degli anni 1907-1908.

SI RICERCA l'indirizzo di Fidi nel Perolma già abitato a Pola in via Gramscipolo 4.

DECIO DECHICI, via Salena 25, Este (Padova), richiede l'indirizzo di Mario Covacci profugo da Parenzo.

ALBERTO Bisignani, Ministero del Tesoro, rag. Generale dello Stato, Roma, chiede l'attuale recapito di Bruno Sain.

L'INDRIZZO di Giuseppe de Felice è il seguente: via Marconi 6, Varazze (Savona).

A FASANO sul Garda, domenica 28 agosto si sono uniti in matrimonio Bruno Quarantotto e Bruno Quarantotto. Fungevano da testimoni il dott. Antonio Volgi ed il dott. Paolo Quarantotto. Alla coppia felice ed originale le nostre più fervide felicitazioni.

A BRESCIA, in ordine, hanno avuto inizio i lavori per la costruzione del villaggio giuliano dalmato S. Antonio.

Riceviamo dall'Ufficio Stralcio della Prefettura di Pola con sede a Trieste:

I sottodivisi dipendenti degli ex Enti locali di Pola, gentilmente ripetutamente invitati per tramite di questo Spett. Giornale, non hanno fatto pervenire a questo Ufficio il loro indirizzo, essi sono:

1) Ferrar, Vittorio 2) Farlan Mario, 3) Ladava Adriana, 4) Olivetto Mario, 5) Stelco Bruno, 6) Cecchetti Quintino, 7) Dellaberrandina Antonio, 8) Ferlan Antonio, 9) Greppi Edoardo, 10) Eredi di Rale Marino, 11) Eredi di Vostigli Giovanni, 12) Bertoni Giuliano, 13) Pobi Maria, 14) Frana Maria, 15) Delcaro-Sponza Lucia, 16) Macille Margherita, 17) Eredi di Morsiano Rocco, 18) Musina Ma-

VITA e PROBLEMI degli ESULI

UN ALBERGO A FERTILIA

L'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna intende completare la costruzione dell'Albergo di Fertilia ed eventualmente darlo in gestione a persona esperta del ramo.

La preferenza, a parità di condizioni, sarà data agli albergatori Profughi Giuliani. A tale riguardo, e con richiamo alle recenti disposizioni di legge a favore delle iniziative turistiche ed alberghiere, si fa presente che l'Albergo, già in buona parte costruito (parte restata), offre ottime prospettive di successo per la vicinanza dello aeroporto, per la mancanza di alberghi e per la possibilità di ristrettezza della zona (stagioni, caccia ecc.).

Gli interessati sono invitati a rivolgersi, per maggiori chiarimenti, al Commissario Governativo dell'Egas avv. Bartoli (in Fertilia - Alghero - oppure a Roma via Asinara 34).

L'importanza turistica della zona è stata ufficialmente riconosciuta con Decreto Ministeriale 3-8-49 (G.U. 18-8-49 N. 188 pag. 2215) che dichiara di notevole interesse pubblico, ai fini turistici, l'arenile che va da Alghero a Fertilia (Ponte sul Calibri).

POSTI IN CANTIERE

Un cantiere per costruzioni navali in ferro — nel Medio Tirreno — ha bisogno, gradualmente, dei seguenti operai specializzati:

N. 20 carpentieri in ferro, traccatori e sagomatori di lamiera;

N. 12 saldatori elettrici;

N. 12 meccanici ed aggiustatori.

Si desidera che:

a) Si tratti di mano d'opera proveniente dai Cantieri navali di Fiume o di Pola o, subordinatamente, da grandi complessi industriali;

b) di persone che possano dimostrare, non soltanto di aver lavorato in tali stabilimenti, ma di essere stati addetti, e per noi meno di un triennio, alle specializzazioni di cui si tratta, con favorevoli risultati;

c) che possano designare referenze di Direttori, Dignitari, ecc., alle cui dipendenze hanno prestato l'opera loro.

Verrebbe richiesta l'esecuzione di una prova di lavoro per un periodo non superiore a cinque giorni, ad insindacabile giudizio del tecnico del Cantiere e senza dover cercare i motivi della eventuale esclusione.

Nel caso di scelta si cercherebbe di ottenere il trasferimento

di delle singole persone nel campo profughi locale ed, in seguito, il trasferimento definitivo delle famiglie.

Per maggiori chiarimenti e per l'invio delle richieste di assunzione, rivolgersi all'Unione Industriale Giuliana e Dalmata, Piazza Venezia, 11 - Roma.

CONCORSI E PREMI

Concorso del disegno.

Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia e la sua gente. Il disegno dev'essere eseguito su carta bianca, possibilmente a penna. Ogni volta verrà scelto uno dei migliori tra i pervenuti, pubblicato e premiato. Il disegno deve essere accompagnato dall'indirizzo del disegnatore. Premio: un giocattolo della Fabbrica Giocattoli "La Julia" di Gorizia.

Premi agli abbonati

Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorso, ma per il solo fatto di essere abbonati. Premio: una bottiglia di liquore offerta dalla distilleria Istriana Cherin di Gorizia.

Premiati di questa settimana

Premio abbonati: rag. Marini Luigi, Calle Veronese 866, Chioggia (Venezia), al quale faremo pervenire una bottiglia di liquore della Distilleria Cherin.

Premio disegno: Fulvio Rota di 8 anni, da Pola, residente a Lendinara (Rovigo), per il disegno qui sotto riportato al quale faremo pervenire un giocattolo della Fabbrica Julia di Gorizia.

Ci scrivono che...

ALBERTO Bisignani, Ministero del Tesoro, rag. Generale dello Stato, Roma, chiede l'attuale recapito di Bruno Sain.

L'INDRIZZO di Giuseppe de Felice è il seguente: via Marconi 6, Varazze (Savona).

A FASANO sul Garda, domenica 28 agosto si sono uniti in matrimonio Bruno Quarantotto e Bruno Quarantotto. Fungevano da testimoni il dott. Antonio Volgi ed il dott. Paolo Quarantotto. Alla coppia felice ed originale le nostre più fervide felicitazioni.

A BRESCIA, in ordine, hanno avuto inizio i lavori per la costruzione del villaggio giuliano dalmato S. Antonio.

Ci scrivono che...

Riceviamo dall'Ufficio Stralcio della Prefettura di Pola con sede a Trieste:

I sottodivisi dipendenti degli ex Enti locali di Pola, gentilmente ripetutamente invitati per tramite di questo Spett. Giornale, non hanno fatto pervenire a questo Ufficio il loro indirizzo, essi sono:

1) Ferrar, Vittorio 2) Farlan Mario, 3) Ladava Adriana, 4) Olivetto Mario, 5) Stelco Bruno, 6) Cecchetti Quintino, 7) Dellaberrandina Antonio, 8) Ferlan Antonio, 9) Greppi Edoardo, 10) Eredi di Rale Marino, 11) Eredi di Vostigli Giovanni, 12) Bertoni Giuliano, 13) Pobi Maria, 14) Frana Maria, 15) Delcaro-Sponza Lucia, 16) Macille Margherita, 17) Eredi di Morsiano Rocco, 18) Musina Ma-

RINNOVATE L' ABBONAMENTO

Poiché questo Ufficio deve presentare non oltre il 20 settembre a.d. il rendiconto dei fondi messi a disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il pagamento della gratifica speciale (Premio Corlino) ai dipendenti degli ex Enti locali di Pola in servizio a Pola alla data 30 dicembre 1946, presso le rispettive amministrazioni, si prega cortesemente di voler ripetere la richiesta in oggetto, facendo risultare che trascorso il termine suddetto, i relativi importi saranno messi a disposizione dell'Ufficio Zone di confine della Presidenza predetta per irreperibilità degli esuli diretti.

ULTIME DA OLTRE CONFINE

(continua dalla 1. pag.)

La stampa jugoslava esprime meraviglia che l'ambasciata sovietica abbia consegnato l'ultima nota di protesta al governo jugoslavo alle cinque del mattino, nelle mani dell'assommo inserviente svegliato dal suono del campanello. I commenti belgradesi riferiscono che simile metodo forse l'idea di come i servizi di collegamento in patria al diritto dei popoli e degli Stati. Veramente Tito è un tirano e un illuminato, giacché deve sopportare tutto alla Russia se egli, mal comprendendo e poggiando praticando la parità di diritti dei popoli e degli Stati, strappò la Istria all'Italia, contro la volontà e contro il diritto degli esuli italiani.

L'imprudenza della stampa jugoslava non ha limiti. Allo scopo di distogliere l'attenzione dal proprio polo e soprattutto della minoranza italiana dalla disastrosa situazione interna, scrive con molta evidenza che in Italia le condizioni di vita dei lavoratori peggiorano e per provano improvvisa dei dati. Dice che una famiglia di tre persone abita in un appartamento di 15 mila lire mensili, mentre insegnanti e professori percepiscono 22 mila, operai a circa 15-20 mila, mezzadri e braccianti al di sotto delle 10 mila. Quindi l'Italia è un grande abbondanza in Jugoslavia. Questo è lo spirito di audacia jugoslava sul quale il Conte Sforza fa tanto assegnamento.

A Rovigno d'Istria le cose non vanno bene per i poteri popolari jugoslavi. Intanto la mobilitazione della manodopera per le brigate volontarie registra un fallimento, tutti cercano di girarsi indietro e la stampa inetta gli attivisti ai darsi da fare per reclutare i renitenti. Nel contempo nelle mense degli operai sono avviate delle porcherie. Sottrazione ai commensali del tagliando di zucchero e somministrazione di caffè amaro, ma poi si è scoperto che 80 chili di zucchero erano imbosciti nella dispensa. Le proteste sono state violente, anche perché nella mensa jugoslava venivano sporcizia e disordine e i camerieri e i dirigenti ne frugano abbondante dei compagni commensali.

In Piazza del Partigiano (Scoglietto) di Fiume è in corso una grande opera. Era stata preannunciata da tempo e la gente era in ansiosa attesa di conoscere questo nuovo prodigio del piano quinquennale. Ora finalmente il mistero è stato svelato. Sulla piazza saranno piantate le "suschette" per le baracche di legno e qualche altro gioiello per i bambini. Va a dire sorgerà un parco dei divertimenti. La delusione è stata generale per questa buffa trovata dei poteri popolari che, non sufficiente nutrizione, offrono loro il modo di dimenticare coi trastulli gli avidi desideri del loro stomaci vuoti.

A Pola, nella casa di via Besenghi 29, sta per aprirsi il Circolo dell'Unione dei sordomuti, il cui segretario Rodolfo Gialdredo, aiutato in via della Libertà 75, si mostra molto lusingato dai primi successi incontrati. Infatti, il nucleo sono le domande di iscrizione che finora vi sono affluiti ed il bello è che i veri sordomuti sono in minoranza. Da confidenze avute pare che molta parte dei cittadini tenterebbe di iscriversi, per il fatto che questa del sordomuti sarà l'associazione presidiata dei poteri popolari, una specie di "pupilla del regime", essendo la mancanza della favella e dell'udito un titolo di assoluta preferenza nello Stato poliziesco di Tito.

Il corrispondente X

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del signor Emilio Baricchi da Mocchi Francesco L. 250 pro Orfanelli e L. 250 pro Arena.

Per onorare la memoria del signor Domenico Palm da Mocchi Francesco L. 250 pro Orfanelli e L. 250 pro Arena.

Luigi Genoveffa, Romano e Anna Zambelli, Rodolfo e Arnaldo Tarabai ricorrono il 2 settembre 1949 il primo anniversario della morte della nostra cara indimenticabile Anna Zambelli, versano L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del loro caro indimenticabile nonno Ottavio Coverlizza, le nipote Marisa e Mirella elargiscono L. 500 pro Arena.

Nel terzo anniversario della tragica scomparsa di Stef. Trifone e Fulvio Saccon, dalla famiglia Chieroglin Guido L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Pavesani Achille elargisce L. 200 pro Arena la famiglia Boletini Michele da La Spezia.

Associazione istriana di Studi e Storia patria AL VITTORIALE DEGLI ITALIANI

D'Annunzio oggi più attuale che mai contro ogni pavido e vergognoso rinunciatarismo

C'era in lui un senso di divinità, la mattina che partì verso il Vittoriale per seguire D'Annunzio nel documento della sua morte, ricostruendo l'epopea della marcia su Ronchi.

L'antropologo romba voce in un passaggio ininterrotto, nel suo ritmo d'esilio, nel gergo fuggente sul ciglio della strada, nella marcia incospicua dalla brezza sugli olivetti fioriti, nei silenzi verdissimi allegrava lo spirito «vittoriale» del poeta.

Trovammo convenuta a Giarone una piccola folla di gente, mentre che era fuggita, esultava, per ritornare alla patria, alla libertà e che ora tornava a girarsi dopo molti mesi quasi in un pellegrinaggio.

Non avevano tante cose da dire, parlare dei «campi», delle baracche grigie della vita ancora montata, sarebbe parso come un lamento, come un pentimento: preferivano discorrere della loro città natale, piena di sole, fervida un tempo di lavori e di allegria. Di tanto in tanto qualcuno dava un'occhiata significativa al proprio labaro. Tenere espressioni seccate, la «veprella» che dominava il grande stendardo del C. L. N. dell'Istria.

Benedette in chiesa le corone ad i labari di Trieste, del Fiume e della Dalmazia, s'aveva un certo senso di tomba provvisoria del poeta. Prima di essere la corona d'alloro e fu intanto un canto simile a una preghiera votiva:

Il che l'Italia andava ad di là del reticolato di Goletta, polverosa nel golfo di Trieste, si considerava martire oltre il Quercia fino alle nebbie corrusche del Carso e scendeva gli fango a essere dattilo. Facevano essi ai canti che s'impetivano dai nostri petti, canti delle terre abbandonate piene d'amore, d'odio, di tenera nostalgia che piangevano il cuore, canti di fede e di certezza. Più in su s'ergeva nel maestoso bianco il muscolo del caduto italo. E' questo un tempo della Nazione: tra il lesto tenore degli ulivi sembra che ci affiti una profonda spiritualità, che si riversa lontano al di là del lago e del mare.

Qui vicino immortali i geni della patria, quasi a tramandare la continuità di quella fede di resurrezione, da cui l'Italia rinviva novella vita onde imporsi ancora alla stima e al rispetto del mondo nella «sola» luminosa della sua civiltà millenaria.

Dal di là della foresta della nuova un grande mutilato piemontese, reduce dalla guerra del Gruppo. La sua voce d'altipiano era calda come il sangue spirituale nella rovente miscela.



La tumultuazione delle cenere di d'Annunzio al Vittoriale

composizione e di disaffetti, a vedere le sorti d'Italia. Ma c'era nell'impresa un esasperato bisogno di giustizia oltre che la passione di Patria, e chi s'era votato alla causa d'Italia sul Carso, nel cielo di Vienna, alle boche di Cattaro, chi aveva illuminato i giovani petti alla resistenza e all'offensiva vittoriosa del Piave, non doveva lasciar spegnere nella rifiutata indifferenza del dopoguerra le fiamme «vittoriarie» dei morti che erano ancora necessarie per un'Italia totalmente «vittoriale». D'Annunzio spedito subito oggi è assente, per noi giuliani, è simbolo sacro e di aspetto di quelli che rinunciano facilmente a parti vive d'Italia per non urtare la capacità suscettibile del nemico che s'accampa burlesco sulle nostre terre. Quell'ardimento di pochi conquistato dal successo appare oggi a noi nell'aurora di un'epopea che esulta e incita quanti hanno a cuore quest'Italia nuovamente sanguinante a portare a termine il Risorgimento: donare l'Italia all'Italia, servendo la causa con tutta la dedizione, continuando l'opera di Mazzini e di Garibaldi. E' ciò che altri forse non avrebbero ottenuto con la forza e con il diritto, oggi a Fiume, si può dire, l'ottimo con la poesia, per quel suo sentimento che gli uomini hanno per la Musa, per quel vago rispetto che essi hanno di fronte alla sua linde, tale grandezza, chiamano la fronte davanti al comandante, diplomatico, uomo d'armi e di affari.

Divina la potenza della poesia.

Mentre il noto attore giorda stava recitando la canzone d'Oltramar, modulando gli avvenimenti melodiosi e disprezzando l'ultima piena di fuoco d'impulsione e di entusiasmo, fuma una frusta come la miccia nei vetrini d'innanzi e di studio.

La poesia di D'Annunzio è universale, è una potente simfonia della natura e l'ho che si trasfonde e comunica col tutto delle cose, in un ideale di un insieme trionfante e passionale, nell'esaltazione dell'eroismo sotto l'impulso della dechina Musa Eterna; partecipa agli usi all'animo europeo arricchendo il patrimonio artistico del Continente.

Oggi nello spirito sorgente del grande poeta soldato e legislatore, nell'atmosfera del Vittoriale simbolo di pacificazione all'ombra della «bandiera» che abbraccia le discordie, la gerarchia veniente trae i suoi auspici.



Sventolò l'alt'anno l'Alabarda sulla torretta della "Puglia".

Pino Luechi

UNA LIRICA DIALETTALE D'ATTUALITÀ

Leggendo un gruppo di lettere inedite del poeta capodistriano Vito Garavito (1891-1914), che mi ha promesso di pubblicare prossimamente, ho trovato una lettera diretta al Garavito dal suo amico Enrico Morpurgo, contenente una lirica dialettale in versi maritelliani, sine titolo, di quest'ultimo. La lettera è datata Trieste, il 23 aprile 1913: la lirica, apprendiamo dalla lettera, è stata letta a Capodistria il 13 aprile 1913.

Si tratta, vorrei dire, di un componimento di attualità, in quanto lo spirito irredentista e patriottico cui esso è tutto improntato, ben ha riscontro con l'odierno spirito neoriedentista e patriottico degli Italiani della Venezia Giulia, che vedono la loro terra un'altra volta staccata dalla madrepatria ed anzi smembrata in un assurdo

che nella Venezia Giulia il leone di San Marco per anni ed anni si svolse, si augureranno — come noi ci auguriamo — che, passato l'odierno periodo di forzosa separazione dall'Italia, il Veneto leoni riprenda, nella nostra terra, il suo «volo fortissimo». Suonerà, così, anche per noi, quella che Vito Garavito chiamava, in una sua lirica notissima, l'ora de libertà.

B. M.

Dalla processione "degli ori", allo svolgimento delle "rogazioni", Tradizioni e feste religiose delle popolazioni istriane

Esuli
dare la miglior prosa di solidarietà al giornale
Abbonandovi

Publicazioni

Essi in questi giorni a Sium per i tipi dell'editoriale Anonima un volume di liriche di Elio Presnani intitolato *La Montagna*. Il volume fa parte della collana di poesie *Sium* diretta da Luigi Fiorentino.

Il socio prof. Cesare Brunati ha consegnato alla casa editrice C.E.L.L. di Bologna una sua monografia di Torquato Tasso, che vedrà quanto prima la luce. Di tale monografia darò nei prossimi numeri un più ampio ragguaglio.

Negli annali dell'Università di Trieste 1949 il dott. Bruno Mayer ha pubblicato uno studio sulla poetica di Francesco de' Sestini e in corso di stampa, in presso l'editore Zigliotti di Trieste un libro intitolato *Lettera critica del Corinto di Lorenzo de' Medici* scritto in occasione delle attuali celebrazioni laurentiane.

Questo il glorioso gonfalone di Pola che la Giunta Esecutiva del MIR ha affidato in amovibile custodia al Comune di Gorizia, che raccoglie e tutela nella città uno dei maggiori nuclei di profughi. Nella sua sede più degna ai confini della Patria, dove non si ragiona per calcolo politico, ma per puro e semplice amor di Patria, il gonfalone di Pola attende fidente il giorno in cui potrà ritornare nella sua casa, circondato dall'onore di quanti ha seguito nell'esilio doloroso.

In ogni modo, se il rifugiarsi tra le chete ombre del passato, specialmente se queste vengono rievocate con l'amabile complicità della voce della poesia, porta un po' di conforto in giorni leonari, siamo certi che i nostri lettori gradiranno la lirica del Morpurgo, e rammentando

no loro infatti i veri ed unici continuatori delle confraternite dei secoli scorsi, delle scuole religiose (specie di società di mestieri dotate di arredi da processione) e di più forti assertori della cristianità, in ogni momento della storia istriana. La attuale feconda e dura resistenza opposta agli occupatori dalle popolazioni dell'Istria, ha stretti legami sia con l'amor di patria che con il senso religioso che i nuovi padroni intendono negare o perlomeno ridurre a proporzioni tali che lo mostrino come elemento secondario e non principale del carattere della popolazione costretta a sopportare la dominazione.

La festa, più che ogni altra, è una tradizione dei «paolani» sono così chiamati i piccoli proprietari che hanno le terre nei dintorni della cittadina) che per quella giornata si vantano di portare in processione le «primizie» dei loro frutteti, appese in festoni sui fanali, le

stelle, gli stendardi delle chiese e delle congregazioni religiose.

Questa processione, detta «degli ori» per la fastosità degli arredi che vengono portati in corteo, è stata sempre una delle più celebri d'Italia. Di più fastosità è quella del venerato santo, che si svolge di notte, per le vie illuminate in prevalenza con gasci di «garusc» (crostacei) che si pescano sul litorale istriano) riempiti d'olio e di stoppino. Pure per il Corpus Domini e per S. Antonio a tengono famose processioni, la seconda può identificarsi con la festa annuale dei pescatori, poiché essa parte dal Convento di S. Anna (nel quartiere di Bossedraga) e lì si conclude con la benedizione all'aperto.

Fiere e sagre si svolgono nel giorno del patrono in ogni località. Così a Pirano per San Giorgio e a Rovigno per S. Eufemia, a Buie per S. Servolo e a Umago per S. Pellegrino; insomma da Cherso e Lussino a Pinguente, da Isola d'Istria a Canfanaro, Pisino e Albano il rispetto alle feste religiose è considerato un dovere cui nessuno sente di potersi esimere.

La seconda festa di Pasqua vede sempre sfollarsi le cittadine per delle scampagnate verso l'aperta campagna, ma quasi sempre la gran massa degli esodati si sposta verso qualche capella sperduta, onorando — pur nella giornata di gioia — un santo venerato.

Ricorderemo, come esempio, la passeggiata della seconda di Pasqua che la popolazione di Umago compie alla volta di S. Pellegrino, piccola chiesetta sulla costa del mare, tra la frazione di Seghetto e S. Lorenzo di Dalia; sulla scogliera sottostante alla chiesa tutti i giganti vanno sempre ad osservare col timor rispettoso delle visioni oltraturali, l'ombra d'un piede d'uomo incisa profondamente su una pietra liscia, orma che si crede sia quella di Pellegrino, il missionario cristiano che convinse gli abitanti della piana alla religione di Pietro.

A Capodistria l'esodo si verifica la seconda domenica di Pasqua e la meta si venera una immagine della Vergine cui la fede attribuisce la salvezza dei capodistriani durante una paurata epidemia di peste.

Veneratissima è a Buie una statuetta della Madonna. Secoli fa — narrano storia e tradizione boiesi — un mercante proveniente da Venezia, stanco del lungo cammino, appoggiò sul muretto d'una stalla la lignea statuetta della Vergine che aveva acquistato da un intagliato

Esuli
nella ricostruzione liste e tristi della vostra vita
ciarghic pro Arca

NUOVI SOCI

Dott. Ing. Zetto Lilliana (Capodistria); stud. univ. Durante Fulvio (Trieste); stud. univ. Grubisa Ettore (Pisino); stud. univ. Rocca Angelo (Rovigno); stud. univ. Aluicigogon Paolo (Capodistria); stud. univ. Brochich Bertho (Vignana); studente univ. Parenzan Sergio (Trieste); stud. univ. Bosicco Dino (Vignana); stud. univ. Bonetti Umberto (Umago); stud. univ. Stojanovic Bruno (Pisino); dott. Girolamo Augusto (Rovigno); dott. Alinari Anna (Pisino); dott. Magliheri Riccardo (Pisino); Amadori Jolanda (Pinguente); Pliacova Maria (Albona); Barbi Giusto (Buie); Del Negro Ruggero (Vignana); Fossati Mariagita (Isola); Corbelli Gino (Buie); Paolotti Tarzello (Albona); Ciappi Pio (Albona).

VITA DELL' ASSOCIAZIONE

Comunicazioni ai soci

Il giorno 20 a. s., in seguito alle dimissioni del C. D., su richiesta dei soci l'Associazione Istriana di Studi e Storia Patria è stata posta la commissione di studio del commissario straordinario dal prof. Cesare Brunati con il preciso compito:

- 1) di provvedere alla pubblicazione del primo numero della rivista «Pagine Istriane»;
- 2) di compilare lo statuto definitivo da sottoporre all'approvazione dell'assemblea;
- 3) di convocare entro il neppurestante giorno dalla sua nomina l'assemblea generale dei soci.

Nel più breve tempo possibile sarà data comunicazione delle modalità con le quali s'intende convocare l'assemblea.

Frattanto sui già stati perfezionati gli accordi con la Società Editoriale del MIR e la Tip. Del Bianco per l'uscita della rivista, che si prevede al primo di ottobre. Il primo numero conterrà articoli di Gorlato A. e di Costantini dell'Istria, Gialli Lina (Istria), Lucchi Pino (introduzione), Mayer Bruno (Vittoriale Alberti), Predonzi Elio (in granigina del l'Impero Austriaco), Premuda

zione nella propria sede di parolatori attività.

Ogni proposta ed ogni suggerimento saranno bene accolti e vagliati.

Dato le presenti difficoltà finanziarie, le comunicazioni ai soci saranno fatte attraverso la mensile pagella dell'Arca di Pola e in caso di urgenza in altri numeri dello stesso giornale.

Si invitano pertanto i soci a tenersi informati sull'attività dell'associazione ed essere anche in continuo contatto con il commissario che risiede a Trieste via Miramare 25 (telefono 27061) dove, provvisoriamente si trova in sede dell'associazione in attesa di una sistemazione migliore.

L'Arena ringrazia

Sentiamo il dovere di esprimere il nostro più vivo ringraziamento al Prefetto di Udine che, accogliendo una nostra richiesta, ha provveduto a far assegnare alla profuga Nalaretto, ricoverata in un ospedale di Palmianova, il quantitativo di streptocidina che è necessario per l'inizio di una cura radicale del male che la affligge.

re lagunare, quando — riposto — volle riprendere il cammino, ogni suo sforzo e quello di altra gente accorsa per sfaccare la statuetta dal muretto furono vani: lì si edificò un tempio alla Vergine e, in pompa magna, viene celebrata l'antica giornata miracolosa ogni anno l'8 di settembre.

Particolare solennità viene data in varie località istriane alle feste delle «rogazioni». Diognano, Pisino, Albano e Rovigno in modo particolare festeggiano tali avvenimenti. Di Rovigno ricorderemo i famosi «tre giorni» di rogazioni, che il Corpus stesso ha ricordato nelle sue descrizioni tanto amorevolmente perfette della terra istriana.

Il primo giorno di rogazione esce da Rovigno (o meglio si sciva, poiché la storia dei tempi nostri vede non feste, ma un'amicabile dolore per le nostre regioni) un lungo corteo di sacerdoti, contadini, pescatori a cavallo, la processione di cavalieri raggiunge la cima del colle Ceresio, donde la benedizione scende sui prati e sui campi coltivati a grano, ad invocare abbondanza. Poi i «roganti» mangiano a Pola, sulla erba, dimenticando rancori e inimicizie e fregiando con dorate spighe di frumento le insegne religiose che a sera tornano ad essere trasportate in città. Il secondo giorno si celebra la vite: la processione raggiunge in barca, per mare, la chiesa di S. Felice e, dopo la giornata di festa, il corteo torna alla sera con le insegne religiose e i vestiti dei fedeli addobbati di pampini. Nell'ultimo giorno la processione raggiunge gli uliveti e si benediscono gli alberi delle argentee foglie lanecolate, con le quali uomini e cose rientrano a sera alquanto.

Tutto questo, legato alle feste nazionali e ai battesimi, alle feste parrocchiali ed alle visite dei vescovi (avvenimenti tutti di attività religiosa), dimostra chiaramente che l'Istria è amata e amato alle sue terre con una forza di usi e di convinzioni che nessuno potrà mai far tramontare.

Se prima le feste religiose vedevano essere un chiedere per dono a Dio dei lazz, degli scherzi, dei divertimenti che il giovanile carattere impone agli istriani, oggi nell'eterna «quarantina» cui sono costretti da una civiltà tanto estranea alla loro, gli istriani restano più che mai legati alla religione e traggono da essa unicamente una speranza e un «volto» di bene futuro.

Falvio Apollonio

Esuli,
nella ricostruzione liste e tristi della vostra vita
ciarghic pro Arca

Di queste boche, dice argutamente Morpurgo, si servono gli Slavi, e con esse, anzi, ci vorrebbero mangiare!



L'Arena di Pola



MILLE COINCIDENZE LEGARONO IL POETA A FIUME ANTICIPANDO LA PRODIGIOSA GESTA

Il primo incontro di D'Annunzio con la città adriatica

Al principio del secolo un grande lutto colpì la nazione. Un criminale colpì la candida figura del Re Buono. Vi-
vissimo era stato il dolore in tutta la nazione e vastissi-
ma la partecipazione al lutto d'Italia. A questo lutto gli irredenti
presero parte con numerose attestazioni d'affetto e d'amore. An-
che Fiume volle dimostrare la sua filiale devozione e il suo cor-
doglio al lutto comune degli italiani, con sereni e giusti giorni,
con una solenne messa funebre al Duomo e con altre dimo-
strazioni significative...

Il Consiglio Comunale di Trento (1) aveva deliberato l'in-
vio di una corona floreale coi colori della città e la scritta:
Al Re amato da tutti gli Italiani, il Comune di Trento. Deposita
la corona nel Pantheon, la vista di questa città la suscettibilità
dell'ambasciatore d'Austria e fu fatta ritirare.

Il fatto sollevò notevole sdegno e Gabriele d'Annunzio —
che aveva già cantato l'avvento del nuovo Re sul mare — fece
pubblicare sul «Giorno» del 22 Agosto 1900 l'Ode: Alla me-
moria di Narciso e di Pilade Bronzetti, ove al riguardo, così si
esprimeva:

« come vil lordura
dal tempio di Roma lo sgherro
spazza quella corona pura »

e più innanzi faceva esclamare Garibaldi vaticinando:

« Ah ch'io venga
ch'io venga anche all'ultima guerra!
Legatemi sul mio cavallo.
Ch'io veda brillare le stelle
su la Verruca, oda al Quarnero
cantare i marinai d'Italia!
Legatemi sul mio cavallo »
« Verrà, verrà sul mio cavallo,
con giovine chioma,
Turrà il nero e giallo
vessillo dal tuo sacro monte
che serba il vestigio di Roma.
Ridere su l'antica fronte
vedrà le sue vergini stelle,
più oltre, più oltre
verso le marine sorelle,
anche udrà anche udrà nel Quarnero
i canti d'Italia sul vento »

Questi versi sollevarono tosto grande entusiasmo tra gli
irredenti. Con questa Ode d'Annunzio — che aveva cantato
ed esaltato più volte le glorie e la grandezza d'Italia — si ele-
vava a Vate della sua gente.

Passarono sette anni e il Poeta, nel suo cantiere armonio-
so e sonato, aveva allestito «La Nave», tragedia adriatica a
gloria e ad esaltazione della gente veneta.

Il poema era pronto e il Poeta voleva affidarne l'interpre-
tazione alla «Stabile Romana». Il fatto o meglio il disegno
mistico della Divina Provvidenza, alla quale sono assoggettate
tutte le cose care alla Suprema Maestà di Dio, fece che que-
sta compagnia agisse a Fiume. Per darne la prima lettura e
prenderne accordi sulla messa in scena, d'Annunzio decise di
recarsi col pittore Cambellotti — mago della scenografia —
nella città del Quarnero.

Il 18 ottobre 1907 — oh fatalità delle date e dei nume-
ri fortunati e cari al Poeta; esattamente undici anni dopo il
deputato di Fiume dichiarava al Parlamento di Budapest la
volontà italiana della sua città — d'Annunzio scriveva: Vado
invece a Fiume, dalla parte di Venezia, in ferrovia. Porto
meo il manoscritto che s'impagino di fortuna... (2)

Ed ancora il Poeta così ricordava la prima lettura de «La
Nave» nelle «Faville del Maglio»: (3)

« Da alcune settimane ho compiuta una tragedia adriaca
intitolata La Nave. Opera singolarissima, poggiata con la mel-
ma della Laguna e con l'oro di Bisanzio, e col soffio della mia
più ardente passione italiana; che si cruccia di non poter pian-
tare su la pria dell'Ammiraglia una Vittoria fusa non di bron-
zo ma d'un metallo di miniera intemata. La mia sorte, forse
audace, forse crudele, vuole che dalla compagnia degli attori
sia attesa in Fiume la prima lettura; in quella Fiume tanto mi-
steriosa alle mie immaginazioni infantili quando ne tornava col
carico il nostro brigantino o la nostra goletta in Fiume che
nel libro portuale serba inscritto il nome d'un de' miei magi-
ori. E la lettura è attesa per il 23 ottobre. E mi partiro da
Venezia, forse con l'anello del Doge, sopra un legno inerte ».

Il Poeta si sentiva già legato — sin dalla sua infanzia
— da un misterioso vincolo a Fiume, alla quale dimo-
strerà poi con infinite prove d'affetto e d'amore il suo
attaccamento più che filiale, nei molteplici atti di fede e di de-
dizione.

Ma per rievocare con maggiore fedeltà storica la prima
vista del Poeta a Fiume, ricorro alla sicura testimonianza di
Riccardo Gigante, il quale così ci racconta:

« Una delle prime sere, dopo la applauditissima recita di
«Pietre fra pietre», Garavaglia ci fece una confidenza: Gabrie-
le d'Annunzio sarebbe giunto a Fiume la sera veniente... (4)
Anche qui voglio notare le fatali coincidenze del caso. Nel
luglio 1918 — cioè undici anni dopo — il primo attore di
una compagnia triestina di prosa che recitava a Fiume, Carme-
lo D'Angeli (Angelo Calabrese), dava la sua serata d'onore ap-
punto con lo stesso dramma «Pietre fra pietre», facendo su-
scitare, in piena guerra, una tale manifestazione d'italianità
che il teatro Fenice venne circondato dalla truppa che puntò
le mitragliatrici.

Ma continuo con la citazione del Gigante per dare più



LE CINQUE GIORNATE DI FIUME - (24.28.1920)
Vigilia di Natale - Ponte ferroviario fatto saltare in aria

**Fu nel 1907 per preparare «La nave»,
e il poeta disse: «Sono venuto a Fiu-
me come alla mia città», - Per la Beffa
di Buccari ricorderà: «Dove io venni
con una nave di parole ecco che torno
con un guscio armato», - Ritournerà nel
'19 per compiere il vaticinio di «udire
nel Quarnero i canti d'Italia sul vento»**

a cura di GIAN PRODA

evidente prova d'un intervento superiore e fatale nel vaticinio
del Poeta:

« Ciononostante, la sera del 23 ottobre del 1907 una tren-
tina di giovani ci denno convegno alla stazione... Alle 22 il
treno... arrivò... e ne scese il poeta... Noi lo seguimmo accla-
mando a d'Annunzio. Poi... salì in vettura dirigendosi all'Al-
bergo Europa, dove di corsa, giungemmo poco dopo anche noi...
Mezz'ora più tardi il poeta uscì dall'Albergo con Cambellotti e
Falena, muovendo verso il Teatro Verdi, svolgendo poi lungo
il Canale, attratto dal quadro stupendo degli innumerevoli tra-
baccoli fermi nell'acqua verde. E lì, seduti sulla spalletta della
fontana, attesero discorrendo la fine dello spettacolo. Ad ora
tarde, con Garavaglia e la Paoli, ritornarono all'albergo, dove
quella notte stessa d'Annunzio lesse «lo» il manoscritto della
Nave » (5).

Oh Trento, offesa dalla lamentela dell'aburgico am-
basciatore, e voi sere anime di Narciso e Pilade Bronzetti
Vate ben avete la giusta vendetta lì sul Quarnero della vo-
stra lauda.

Esattamente undici anni dopo, il 23 ottobre 1918, alcuni
soldati di un battaglione croato, gli schiavoni già tanto
fedeli all'impiccatore, fecero una sommossa. L'Austria,
pur minata nel suo interno, ma tarda a morire, con prudente
accortezza inviò immediatamente, da Lubiana, uno di quei
battaglioni «demoghèla», così venivano chiamate le formazio-
ni italiane, che, poco sicure al fronte, potevano solo servire
per presidiare le retrovie. Mi ricordo nella tarda sera di quel
23 ottobre, in Piazza Dante, in faccia al Quarnero — sotto
alle finestre dell'Albergo Europa — ove undici anni addietro,
nella notte, il Vate aveva data la prima lettura de «La Nave»,
si schierava un battaglione di trentini. Appena saputo della
cosa noi giovani fraternizzammo tosto e cantammo le nostre
canzoni.

Oh Trento sei stata vendicata dai tuoi stessi figli. Oh
Narciso e Pilade Bronzetti, i figli dei vostri fratelli hanno sì
elevato.

«... nel Quarnero
i canti d'Italia sul vento »

mentre i fanti sul Piave si apprestavano a dare il balzo per
infierire il colpo fatale al secolare mosaico ed a torre

« il nero e giallo
vessillo dal tuo sacro monte
che serba il vestigio di Roma »

E da lì a undici giorni dall'esercito vittorioso fu piantato
il tricolore sul Castello di Trento e su quello di San Giusto a
Trieste, mentre le navi partivano da Venezia ed il 4 novembre
arrivavano, prima che scoccasse l'armistizio, a Fiume, così che
si potevano udire

«... al Quarnero
cantare i marinai d'Italia »

Ma ritorno alla narrazione di Riccardo Gigante:
« La mattina seguente Ugo Falena ci avvertì che il poeta
avrebbe ricevuto molto volentieri una rappresentanza del «Cir-
colo letterario» e della «Giovine Fiume». Alle undici vi as-
sdammo, Urv, Bellen, Ping, Conigli, il dott. Garofolo, Egisto
Rossi, Iulio Bacci, mio fratello ed io.

D'Annunzio ci accolse con molta cordialità. Ci disse che
aveva passato due ore della notte ad ammirare le linee classi-
che e robuste dei trabaccoli marchigiani e romagnoli che con-
servavano inalterata la forma delle navi omeriche. La forma
della «Nave». E, proprio allora, Duilio Cambellotti, da lui
incaricato ne stava disegnando alcuni per servirsene nell'abboz-
zo degli scenari. Poi, con nostra sorpresa, soggiunse: Sono ve-
nuto a Fiume come alla mia città. Mi sento un po' fiumano,
perché sono nato a bordo del brigantino «Irene» in viaggio
da Fiume a Pescara. Mia madre, incinta di me, volle accom-
pagnare mio padre per acquistare dei mobili fiumani — ce ne
sono parecchi nella casa di Pescara — e nel viaggio di ritorno,
durante una tempesta, mi partorì di sette mesi. Appartenengo
quindi un po' a Pescara ed un po' a Fiume.

Saperemo che le parole di d'Annunzio erano una licenza
poetica ch'egli ripeté anche nelle «Faville del Maglio» —
ma ne provammo piacere ed orgoglio, pur lasciando trasparire
sui nostri volti un'espressione d'incertezza. Ma egli ci confer-
mò ch'era stato proprio così e che perciò egli si considerava
un po' nostro cittadino, essendo nato nelle acque dell'Adriatico.

Ed Adriatica era la tragedia che nella notte aveva letto
ai due attori della Stabile...
« V'è qualcosa anche per voi di questa sponda, nella
«Nave» — concluse, e stringendoci la mano promise di ri-
tornare, ancora a Fiume perché, lo ripeté, si sentiva fiumano.
E mantenne la promessa.

La sera assisté da un palco alla recita dell'Orestide. Era-
no con lui Cambellotti e Falena. Fu festeggiatissimo, ma ri-
fintò le visite d'omaggio » (6).
Aprò una parentesi per rievocare un'altra fatale coinci-

denza nella data: esattamente la sera del 24 ottobre 1919 il
Comandante nello stesso Teatro dove fu già festeggiatissimo
nella sua prima visita fiumana, pronunziava la memorabile ora-
zione «Italia e Vita» ed alla fine rivolgeva al popolo di Fiume
l'invito perché all'aquila dell'emblema civico fosse tagliata
una testa, si da renderla romana.

E voglio terminare la narrazione della sua prima visita a
Fiume riportando ancora la testimonianza del Gigante:

« Partì la mattina del 25 ottobre per Ancona col «piro-
scavo bianco» della società unghero-croata. Andammo sulla riva
per salutarlo, ma s'era già chiuso nella cabina. Pregammo Fal-
ena di consegnarci il nostro ricordo: un ramo strappato da un
alloro del Giardino Pubblico, legata con un nastro dai colori
fiumani. Falena ci portò il ringraziamento del poeta per il
«lauro amaro».

E forse anche da quella stessa pianta — così continua il
Gigante — furono schiantate il 12 settembre del 1919 i rami
che i fiumani lanciarono nell'automobile del Liberatore » (7).

Cito altri due ricordi. Dalla stessa riva dalla quale partì
d'Annunzio nell'ottobre 1907 — forse sullo stesso «piroscavo
bianco» — undici mesi dopo, nel settembre del 1908, partiva
un pellegrinaggio di fedeli fiumani per recarsi alla tomba di
Dante a Ravenna per portare l'offerta votiva e così pure nel
settembre del 1911 — alla distanza di undici anni dacché
comparve il vaticinio nella canzone — i fiumani per primi
elevarono sul

«... Quarnero
i canti d'Italia sul vento »

e risomarono tanto i loro canti e con sì larga eco che i pelle-
grini al loro ritorno ebbero seri guai e processi da parte delle
autorità governative.

Nel momento cruciale della preparazione per l'intervento
alla «giusta guerra» (8) d'Annunzio ritornò in Patria
dal suo volontario esilio nella terra di Francia.

Il suo ritorno serci quasi a dare il crisma ufficiale all'ini-
zio di quel periodo dell'epopea — della storia d'Italia — che
avrebbe dovuto vedere coronato l'opera del Risorgimento ad
oriente e rinchiusi entro i sacri confini tutte le Giulie e le Di-
nariche facendo dell'Adriatico il Golfo di Venezia. Anche
questa volta il fato volle imprimere il suo segno misterioso.
Dalla rada di S. Giorgio, cinquantacinque anni prima — Gar-
ibaldi partiva per la sua gesta.

Il 5 maggio 1915, il Poeta celebrò l'evento con una ap-
passionata orazione (9) ed iniziò quel ciclo eroico che poi portò
a compimento partendo dalla rada di S. Marco.

Alla Sagra dei Mille a Quarto gli irredenti non vollero
manerc e gli esuli intervennero con le bandiere delle città
invocate.

Anche Fiume fu presente all'annata. Andò Riccardo
Gigante, il quale fece approntare la bandiera della sua città
con l'aquila ad una testa. Vessillifero alla Sagra fu Giovanni
Host-Venturi, che piano poi il primo tricolore sul Palazzo del
Governo a Fiume il 17 novembre 1918. Iulio Bacci, inspiegato
altrove per la campagna interventista, inviò un nobilissimo
telegramma (10) nel quale ricordava la prima lettura fiumana
della Nave.

Da questo giorno il Poeta si prodigò ovunque con la sua
data parola per convincere il popolo italiano all'intervento.

Alla dichiarazione di guerra Gabriele d'Annunzio vesti
la divisa e divenne combattente. Combatté con tutte l'armi,
con la penna e con la parola. Divenne l'eroe e l'acuto. Quasi a
magnificare con l'azione e con i fatti le già cantate laudi, di-
venne l'eroe del cielo, del mare e della terra, per le sue mol-
teplici e multiformi imprese di combattimento e fu il cantore
delle sue geste nello stesso tempo.

Ma un'impresa, in particolar modo, lo portò e lo fece ri-
tornare al ricordo di Fiume e lo legò alla sua misteriosa e fa-



LE CINQUE GIORNATE DI FIUME - (24.28.1920)
Una cannonata della Doria ha colpito il palazzo del Comando



tale sorte con un nuovo vincolo. «La Beffa di Buccari» (11)
compiuta nella notte dell'11 febbraio 1918.

Invero la narrazione della gesta è dedicata ai fiumani:

Agli Italiani di Fiume
perché si mantengano
in fede ferma.

Nel racconto, scritto nel Diario, vi è un passo che gli ri-
porta alla memoria la prima visita a Fiume e la lettura
da lui fatta undici anni addietro.

«... mi dice: «Non sente l'odore della terra?»
Poi soggiunse, più piano: «Odore di lauro».

Il cuore mi rintocca. E' forse una allusione a quel lauro
amaro tagliato in sogno tra Pola e Albona dal Poeta Navale
della Tragedia Adriatica? Voglio anch'io sentire l'odore del lau-
ro. E mi ricordo della lontana notte di ottobre, dell'approdo di
Fiume dov'ero venuto per leggere il poema di annunziatore ai
miei attori randagi, messaggero d'Italia.

Dove io venni con una nave di parole, ecco che torno con
un guscio armato, da combattente, tra combattenti » (2).

E nel canto che ne sgorga dal suo cuore non pronunzia
forse un vaticinio per quanto avverrà fra non molto?

« Fiume fa le luminarie
nuziali. In tutto l'arco
della notte fuochi e stelle.
Sul suo scoglio erto è San Marco.
E da osto segna il varco
alla prua che vede chiaro.
Eia, sbarra del Quarnero
Alalà » (13).

L'Eroe che in quella notte violò la sbarra del Quarnero,
con questa sua annunziatura iniziale di Fiume non forma al-
tro che il vaticinio di violare un'altra volta la sbarra del Quar-
nero nella notte dell'11-12 settembre 1919.

Gian Proda

(1) Giuseppe Stefani, Gabriele d'Annunzio e gli irredenti - pag. 15.

(2) G. d'A. «Solus ad solum» - pag. 332 - lettera a
Giulini.

(3) G. d'A. Faville del Maglio - Tempo 1. pag. 628-9.

(4) G. Stefani, o.c. - pag. 42.

(5) G. Stefani, o.c. - pag. 43.

(6) G. Stefani, o.c. - pag. 43-44.

(7) G. Stefani, o.c. - pag. 44.

(8) G. d'A. Per la più grande Italia - pag. 12.

(9) id., pag. 13 e seg.

(10) Telegramma rivisto da Iulio Bacci a G. d'A. per la
Sagra dei Mille a Quarto.

« Gli italiani di Fiume, che le natiche spandute fatte inspi-
rati per la rinnovata direzione dell'oppressore, dolenti lasciarono,
ricordano al Poeta, in questa vigilia d'armi in cui egli, con
magnanimo atto, ridà alla Patria il suo intelletto e la sua ani-
ma, che sulle verdi rive del Quarnero, procelloso e lucente,
ove Roma e Dante impressero snepber e indelebili lor segni, fu
primamente discinosa agli eletti la trama arcaica e sapiente
della Nave, salpante dall'amarissimo alla conquista del mondo.

E a lui, che presago della grandezza della Patria, se ne
fe banditore intrepido, celebrando con fede invitta e magistero
l'arte le purissime glorie e le eroiche sventure d'Italia, ed oggi
al cospetto dell'augusto Sovrano e del Popolo fremente, con
propiziente rito dall'ardita impresa dei mille argonauti, trae
gli auspici per il nuovo riscatto, inviano a nostro mezzo, nella
trepida attesa materata di speranza, un commosso pensiero ed
un reverente saluto ».

(11) G. d'A. - La Beffa di Buccari - F.lli Treves Ed. Mi-
lano 1918.

(12) id., pag. 30.

(13) G. d'A. id., «La Canzone del Quarnero», pag. 68.

UNA LETTERA

Caro Direttore,

leggo di una eventuale proibizione del raduno nazionale
di Gardone.

L'adunata dell'11 settembre al Vittoriale degli Italiani
non è nazionale, è degli uomini di fede e di buona volontà,
per la nostra Italia.

Da 27 anni, al Vittoriale ed esecutore della volontà di
Gabriele d'Annunzio, la celebrazione della Marcia di Ronchi
si effettua. Ne tedeschi, né altre nazioni occupanti, hanno mai
vietato il rito.

Solo in tempo precedente, un Ministro degli Interni, Fin-
zi, aveva proibito a Brescia la celebrazione. Gabriele d'Annun-
zio ha così telegrafato al detto Ministro «l'ombra della mano
di Radensky si estende sul lago di Garda. Guardatene».

Sono sicuro che nessuna ombra turberà il trentennale del-
la Marcia di Ronchi. Ho garantito personalmente l'ordine e il
silenzio a S.E. il Prefetto di Brescia. Tutto dovrà svolgersi con
profonda religiosità.

Il Sovrintendente del Vittoriale: Arch. Giancarlo Maroni
NB - La celebrazione proibita da Finzi venne egualmen-
te eseguita.